

## LE ORIGINI STORICHE DEI DUE SCHIERAMENTI

Nel presente canto Giustiniano accusa i Guelfi e i Ghibellini di operare contro il sacro simbolo dell'aquila imperiale (vv. 32-33) e più avanti (vv. 97-111) sottolinea gli errori degli uni (l'alleanza con la casa di Francia) e degli altri (l'appropriarsi del sacro simbolo per interessi di partito). Forniamo dunque qui di seguito un breve *excursus* storico su queste due parti politiche.

Alla morte dell'imperatore Enrico V (1125), appartenente alla dinastia di Sassonia, nel corso delle lotte per la successione si formarono in Germania due schieramenti di tendenze opposte che presero il nome di Guelfi, cioè partigiani e discendenti di Welfen (italianizzato in Guelfo), capostipite della casa di Baviera, e Ghibellini, guidati dagli Hohenstaufen, duchi di Svevia e signori del castello di Weiblingen (da cui deriva il termine "ghibellino"). I primi erano favorevoli a un'intesa col papato, i secondi contrari a un'egemonia della Chiesa. Successivamente, nel corso delle lotte tra lo Stato della Chiesa e Federico Barbarossa, che cercava di riaffermare la propria autorità imperiale, i due partiti finirono per designare rispettivamente i sostenitori del papa (i Guelfi) e quelli dell'imperatore (i Ghibellini), tant'è che al tempo di Federico II (1194-1250), nipote del Barbarossa e figlio di Enrico VI, e anche successivamente, nell'Italia centro-settentrionale le maggiori città italiane si schierarono ora dall'una, ora dall'altra parte, anche se tali adesioni non sempre

erano da collegare alla lotta tra Papato e Impero. Alcuni Comuni operarono una scelta politica coerente: Firenze, ad esempio, fu prevalentemente guelfa, Pisa e Siena furono decisamente ghibelline.

## L'EPISODIO DI BUONDELMONTE E LE PRIME LOTTE POLITICHE

Nel primo quarto del Duecento Firenze è in preda alle lotte tra Guelfi e Ghibellini. L'episodio dell'uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti nel 1216 (► *Paradiso*, XVI, vv. 140-144 e *Medioevo "live"*, p. 781), a cui viene di solito ricondotta la divisione di Firenze in Guelfi e Ghibellini, non fu altro che la scintilla che appiccò l'incendio delle feroci lotte tra le fazioni opposte. La spaccatura in realtà era già nella classe che aveva diretto il primo Comune consolare e che era ormai a capo di una società comunale in crisi. Tale spaccatura sfociò in odi profondi e in pesanti ritorsioni quali la consuetudine delle proscrizioni (o esili), l'abbattimento reciproco di torri e palazzi appartenenti a famiglie nobili avversarie. Ai vecchi dissidi personali si aggiunsero i contrasti politici della contesa fra Impero e Papato. Nel 1249, su sollecitazione degli Uberti, capi dei Ghibellini fiorentini, Firenze fu espugnata da un piccolo esercito di cavalieri tedeschi inviato da Federico II. Ne seguì il primo esodo di massa dei Guelfi sconfitti. Da notare che la massa popolare più umile fu quasi estranea ai due schieramenti. Il tentativo dei Ghibellini di espugnare le roccaforti guelfe di Capraia e Montevarchi, non distanti da Firenze, non dette ri-



sultati decisivi, anzi fu occasione di crudeltà e di continui inasprimenti fiscali al fine di sostenere la guerra, fatti che suscitavano sentimenti antighibellini all'interno di Firenze.

## IL PRIMO GOVERNO DI POPOLO E LE ASPRE CONTESE FINO ALLA FINE DEL DUECENTO

Si arrivò così a un governo di popolo sostanzialmente neutrale rispetto alle due fazioni, anche perché le nuove forze economiche cittadine avevano bisogno, per affermarsi, di pace interna. Fino al 1258 si ebbe un periodo di relativa quiete e di felice vita cittadina. Ma dopo tale data, in seguito alla conquista dell'Italia meridionale da parte di Manfredi di Svevia, figlio di Federico II, i Ghibellini fiorentini ripresero a tramare per la conquista del potere. Le conseguenze furono terribili: condanne a morte (fra cui Uberto degli Uberti) ed esili a loro carico, mentre il popolo si avvicinò sempre più ai Guelfi. I Ghibellini, rifugiatisi a Siena sotto la guida di Farinata degli Uberti, si riorganizzarono e inflissero nel 1260, al popolo e ai Guelfi fiorentini

ni la dura sconfitta di Montaperti (D *Inferno*, X, vv. 85-87), cui seguì il rituale dell'abbandono della città da parte degli sconfitti e il ritorno dei vincitori. Gli anni dal 1260 al 1266 furono caratterizzati dal dominio ghibellino sulla città. Ma dopo la sconfitta di Manfredi a Benevento (nel 1266), da parte delle forze guelfo-papali aiutate dai francesi, i Ghibellini vacillarono e, dopo un periodo piuttosto confuso in cui si cercò un compromesso

politico, nel 1267 nacque un nuovo governo guelfo con l'ausilio dei cavalieri francesi, che durò fino al 1280; la naturale conseguenza fu la nuova cacciata dei Ghibellini. Nel 1282 si affermarono infine le forze popolari cittadine col priorato delle Arti, sulle quali si basava il governo della città, tendenza questa ulteriormente rafforzata dagli Ordinamenti di giustizia di Giano della Bella (1293) con i quali si escludeva dal governo citta-

dino chiunque non fosse iscritto a un'Arte. Alla fine del XIII secolo Ghibellini e Guelfi, soprattutto a Firenze, non avevano più un ruolo politico importante.

Niccolò di Giovanni di Francesco  
di Ventura, *Scena di battaglia*,  
1443, miniatura dal manoscritto  
*La sconfitta di Monte Aperto*,  
Siena, Biblioteca Comunale  
degli Intronati.